

Idroelettrico, la Valsusa che dice sì

In sette mesi la centrale di Pont Ventoux ha già superato la produzione del 2007

Marco Ferrando
VENAUS (Torino)

Nascosta nel cuore della montagna, la centrale di Pont Ventoux non si vede ma c'è, non si sente ma "gira". Ormai a pieno ritmo: tra gennaio e luglio ha prodotto 182 GWh, superando in soli sette mesi il totale del 2007, che era stato di 180 GWh. Dati alla mano, è soddisfatto Roberto Garbati, amministratore delegato di Iride energia, oltre che ad della capogruppo Iride: valsusino anche lui, Garbati è uno dei manager che hanno pensato e voluto Pont Ventoux. Ed è lui che decide di aprire le porte dell'impianto.

LA PORTATA

Nelle ore centrali del giorno le due turbine giganti lavorano a pieno regime e immettono nella rete una potenza di 145 MegaWatt to a «Il Sole-24 Ore NordOvest»: dal dicembre 2005, dall'inaugurazione saltata all'ultimo per la concomitanza con le proteste anti **Tav**, è la prima volta che un occhio esterno ha modo di affacciarsi sul più grande impianto idroelettrico realizzato in Italia negli ultimi vent'anni.

Da fuori, dai prati di Venaus all'ombra del Rocciamelone, nulla lascia intendere che il ventre della montagna custodisca un impianto oggi capace di alimentare, da solo, i consumi domestici di una città di 200mila abitanti, un impianto al quale la Valle di Susa questa volta non ha detto «no». All'esterno, a due passi dallo storico presidio degli irriducibili che non vogliono la Tav, non un rumore, non un movimento che tradisca la presenza delle due gigantesche turbine che lavorano in caverna: nella sala di controllo un addetto (in totale i tecnici e gli operatori sono 25) monitora a video l'acqua prelevata dalla Dora Riparia nei pressi di Oulx, il canale in galleria lungo 14 chilometri che approda nel serbatoio della Val Clarea (capacità massima 570mila metri cubi) e quindi la condotta forzata di oltre un chilometro che scarica l'acqua sulle due turbine. Mentre l'orologio segna le 9,50 di venerdì 25 luglio, la prima delle

due turbine opera al 99,8% della propria capacità, la seconda al 99,1%: è il momento della giornata in cui l'energia "vale" di più, e Pont Ventoux si getta nella rete con una potenza di 146 MW.

Dunque la centrale ormai è pienamente operativa. «Ogni impianto - riferisce Aldo Fiamberti, tra i dirigenti che prima in Aem e poi in Iride hanno seguito le vicende di Pont Ventoux fin dai primi passi - attraversa prima gli anni dell'infanzia e poi quelli dell'età adulta. Noi siamo ancora nella prima fase, che per un'opera del genere non può che essere lunga». Dal 29 febbraio Iride ha assunto la gestione provvisoria da parte del costruttore, Astaldi: «I collaudi sono in corso - prosegue Fiamberti -, prevediamo di concluderli nell'arco di qualche mese». Una prassi, assicura l'ingegnere, «visto che non si tratta di una centrale prodotta in serie». «È comunque - tiene a sottolineare Fiamberti - è nostro interesse prolungare il collaudo finché sarà necessario, tanto si tratta di una procedura che non interferisce con il funzionamento della centrale».

Per accedere al cuore dell'impianto, uno spazio vuoto nel ventre della montagna grande come un palazzo di dieci piani, c'è da percorrere in auto un tunnel lungo un chilometro, completamente rivestito di acciaio inossidabile per ripararsi dall'acqua che cola dalle pareti. Più ci si avvicina alla centrale, più il rumore cresce: quando si entra nell'atrio, è assordante. Le turbine, disposte nei piani di sotto e sovrastate dagli alternatori, continuano a lavorare al massimo della loro potenza: l'acqua arriva a una velocità di 4-5 metri al secondo, e le turbine compiono 750 giri al minuto, più di dieci al secondo. Per l'atrio e la sala macchine non si aggira nessuno: il check up, costante, si effettua dalla sala controllo. Tutto è al suo posto, tutto funziona: solo la pompa, applicata a una delle due turbine per rimandare l'acqua nel serbatoio di monte nelle ore notturne, è ferma: «L'acqua della Dora Riparia - spiega Fiamberti - è particolarmente carica di sabbia, e va effettuata qualche modifica. Contiamo di riavviarla entro la fine di



Nel ventre della montagna.

A sinistra l'atrio della centrale alto come un palazzo di dieci piani, scavato nella roccia a quota 575 metri s.l.m. e in basso la sala macchine, a quota 495. Nelle due foto piccole la sala di controllo e l'imbocco della galleria con il fabbricato esterno a Venaus

400

GWh all'anno
L'energia che può produrre la centrale, che ha comportato investimenti pari a circa 350 milioni (si tratta di stime)

182

GWh prodotti
Produzione dell'impianto tra il primo gennaio e il 31 luglio. L'anno scorso, da gennaio a dicembre, erano stati 180

agosto», in tempo per fare fronte al periodo invernale con le sue carenze idriche.

Dopo aver azionato le turbine, l'acqua viene incanalata verso il secondo bacino artificiale, il serbatoio delle Gorge. Ed è un'altra sorpresa: l'opera questa volta non è in galleria, ma è invisibile come la centrale. Incastrato tra Giaglione, Susa e Gravera, il piccolo invaso si può raggiungere (e vedere) solo dopo aver percorso un'altra galleria chiusa al pubblico; le pareti delle Gorge sono ripide, la diga ad arco forma un lago che arriva a contenere 442mila metri cubi di acqua: è qui che la Dora Riparia si lascia alle spalle Pont Ventoux, con una portata minima di 1.820 litri al secondo. Quasi trecento in più di quelli che aveva a Oulx.

marco.ferrando@ilssole24ore.com

